

[CEREALI] Nuovi spazi per aumentare le superfici investite. Ma per il 2008 i giochi sono fatti

Riso, la febbre dei prezzi infiamma i mercati mondiali

[DI ALESSANDRO MARESCA]

Comunque, almeno fino a settembre, in Italia non ci dovrebbero essere scossoni evidenti

più poveri dove il riso rappresenta una base essenziale per l'alimentazione.

Dall'inizio dell'anno al Chicago Board of Trade, punto di riferimento del commercio internazionale delle materie prime agricole, il riso ha visto un'impennata di circa il 40%. Tale incremento è legato alla notevole riduzione delle scorte mondiali che, secondo il Dipartimento Usa dell'agricoltura, quest'anno non dovrebbero superare i 72 milioni di tonnellate, il livello più basso da 25 anni a questa parte.

La scarsità di materia prima ha già obbligato molti Paesi produttori ad adottare specifiche azioni per limitare le esportazioni cercando in questo modo di evitare l'insorgere di disordini sociali interni. Il

È boom per i listini mondiali del riso, che in una settimana sono schizzati da 760 ad 880 \$/t, con le varietà aromatiche hanno addirittura superato i 1.000 \$/t. Questo prodotto, così, è diventato materia di speculazione per gli hedge fund e, allo stesso tempo, motivo di preoccupazione per la Banca Mondiale che teme disordini nei Paesi

[PREZZI RILEVATI AL MERCATO DI VERCELLI (€/T)]		
RISONE	8/4/08 MAX.	VAR. % SU APRILE 2007
Balilla, Selenio e similari	323	+35
Lido e similari	375	+34
S. Andrea, Loto Ariete e similari	380	+29
Roma	385	+13
Arborio, Volano e similari	385	+12
Thaibonnet, Gladio e similari	425	+77
Fonte: Ente risi.		

Vietnam è stato il primo paese ad intervenire tagliando l'export di circa il 10%; si sono poi allineati a questa iniziativa India, Pakistan, Egitto e Thailandia (oggi il maggior produttore mondiale di riso). In Iran, Indonesia e nelle Filippine gli effetti sono stati immediati. Ma il problema è ancora più grave per i Paesi africani (vedi Nigeria, Sene-

gal, Liberia e Costa d'Avorio) dove non si è ancora pensato a fare delle scorte che dovranno essere acquistate con prezzi alle stelle.

Da Manila, Giacarta e anche Hong Kong si segnalano casi di accaparramento di prodotto; nelle Filippine, addirittura, per distribuire il riso è stato coinvolto l'esercito.

Il problema non è da sottovalutare, tanto più che organismi ed esperti internazionali concordano nel prevedere che la corsa dei prezzi non è destinata ad esaurirsi in breve tempo.

Non sembra però che l'impennata del riso alla Borsa di Chicago debba avere ripercussioni immediate di rilievo in Italia né sui produttori né sui consumatori. Secondo Pietro Garrione, presidente dell'Ente Risi, almeno fino a giugno (ossia all'esaurimento del prodotto della campagna precedente), in Italia i prezzi dovrebbero ri-

[QUOTAZIONI INTERNAZIONALI DI ALCUNE TIPOLOGIE DI RISO (\$/TONNELLATA)]

PRODUTTORE/TIPO	08/04/2008	10/10/2007	VAR. %
USA/Indica risone resa 55/70 ⁽¹⁾	450	285	+58
USA/Indica lavorato max 4% rottura ⁽²⁾	771,61	449,92	+71
USA/Lavorato medio della California max 4% rottura ⁽³⁾	750	575	+30
THAILANDIA/Indica lavorato (tipo 100% B) ⁽⁴⁾	800	340	+135
THAILANDIA/Indica fragrant ⁽⁴⁾	900	525	+71
VIETNAM/Indica lavorato 5% (tipo Double Water Polished) ⁽⁵⁾	700	320	+119

Fonte: Ente risi. Consegna: ⁽¹⁾ sfuso Franco Bordo porti di New Orleans e Laredo, ⁽²⁾ confezionato, franco lungo bordo porti del Golfo del Messico, ⁽³⁾ confezionato, in container, franco bordo al porto di Oakland, ⁽⁴⁾ franco bordo a Bangkok, ⁽⁵⁾ franco bordo a Ho Chi Minh

manere praticamente invariati. I nostri agricoltori, infatti, hanno già praticamente venduto oltre l'80% del riso dell'ultimo raccolto. A meno di speculazioni, quindi, le quotazioni dovrebbero mantenersi stabili fino alla prossima campagna.

Tutta un'altra storia, invece, per quanto riguarda il mercato di settembre. Garrione, infatti, non esclude che fra cinque mesi l'effetto-traino dei mercati mondiali possa farsi sentire in maniera determinante anche da noi.

In Italia circa un terzo del riso consumato viene prodotto internamente. Negli ultimi mesi le varietà più richieste dal nostro mercato (Arborio e Carnaroli) hanno visto un rallentamento delle quotazioni, mentre si è notata una certa crescita del prodotto destinato all'esportazione (varietà Indica).

Per Roberto Carriere, direttore dell'Airi (l'associazione delle industrie di trasformazione del riso) l'attuale situazione, sostenuta dall'escalation che ha visto coinvolti altri cereali, inevitabilmente si ripercuoterà anche sul consumo. D'altra parte non dobbiamo assolutamente dimenticare che l'Europa è deficitaria per il 40% del riso consumato e che all'industria necessitano 800 mila tonnellate di riso lavorato.

La febbre dei prezzi potrebbe dunque invogliare i produttori italiani a produrre di più? Secondo il Mipaaf i margini ci sono, avendo stimato che per soddisfare le attuali esigenze di mercato sarebbero necessari altri 27 mila ettari per un totale di 260 mila ettari rispetto ai 233 mila attuali.

Le semine però ormai sono imminenti e la competitività di frumento e mais rimane molto forte. ■



[SEMINE Per cambiare idea è troppo tardi

[DI OTTAVIO REPETTI]

Sale il prezzo del riso, ma non abbastanza da far cambiare idea a chi ha deciso di ridurre la superficie. O meglio: il tempo per cambiare idea, ormai, non c'è più, con il seme già prenotato e le semine del mais in pieno svolgimento. Qualcuno farà dietrofront, ma non tanti da risultare statisticamente significativi.

Una questione "da export". L'impennata dei prezzi mondiali è una questione che riguarda, per l'appunto, i prezzi mondiali. E di riflesso quelli del prodotto italiano, beninteso. Ma quale?

Tutto o soltanto le varietà da esportazione? L'incertezza fra i produttori è tanta. Come ci ha detto più d'uno, una cosa sono i tondi e gli indica, un'altra i lunghi da consumo interno. I primi beneficeranno sicuramente degli aumenti di prezzo del Board of Trade di Chicago, i secondi chissà... Per questo i risicoltori si mantengono prudenti sulle intenzioni di semina.

Mais e grano sempre concorrenziali. Soprattutto perché, come già più volte ricordato su queste pagine, mais e cereali vernini restano decisamente competitivi. Grano e orzo hanno costi di produzione estremamente più bassi e quotazioni di mercato elevate.

«È vero che il riso è aumentato di prezzo, ma non basta a pareggiare i conti con il grano». Chi parla è **Gianluca Tacconi**, agricoltore di Cava Manara (Pv) che sui suoi 500 ettari di Sau (tra proprietà e affitto) ha ridotto del 10% la superficie a riso. «L'ho fatto anche per una questione di rotazione, ma è indubbio che posso fare questa scelta perché mais e grano valgono molto. Sui terreni a sud est di Pavia, il grano produce tra i 75 e i 90 q/ha e se ipotizziamo un prezzo di almeno 20 €/q il conto è presto fatto. E il conto lo hanno fatto in tanti, in zona. Gente che aveva una trentina di ettari di riso e quest'anno ha messo solo grano. E sono diversi, anche».

Tiziano Curti è un produttore che lavora a cavallo tra le province di Pavia, Milano e Lodi. Anche nella sua zona il riso è in contrazione. «Qui abbiamo problemi idrici e quindi non sembra vero di avere prodotti alternativi che rendono come il riso e non chiedono acqua costante. Inoltre bisogna ricordare che in zone dove vi è ancora zootecnia tanti allevatori che prima compravano mais per gli animali, ora se lo producono, perché costa troppo. Quindi hanno ridotto la superficie a riso».

Nella zona della Lomellina, ci dice **Luigi Noè**, si può calcolare un aumento di superficie a mais tra il 7 e il 10%. Quasi sempre a danno della risaia. Le cose non cambiano spostandosi verso il ferrarese. L'azienda dei fratelli **Massimo e Maurizio Zangirolami** di circa 150 ha a riso a Iolanda di Savoia. Qui le superfici restano invariate, perché i due fratelli sono proprietari di una riseria e quindi trasformano il proprio prodotto. «Tra i miei vicini – dice Zangirolami – gli ettari di riso scenderanno del 5%».

Aumenti in ritardo. Tutti i produttori interpellati sono d'accordo su un punto: il boom del riso arriva a giochi ormai fatti. «Era quotato 30 € fino a un mese fa. Oggi è salito, ma ormai i produttori hanno deciso. Il seme è stato prenotato, qualcuno ha già seminato. Non c'è il tempo per grossi cambi di programma» dice Tacconi. E i suoi colleghi confermano senza riserve. Aggiungendo una stiletta per gli industriali: «Se avessero pagato qualche euro in più a inizio anno, invece di tirare la corda, adesso non dovrebbero preoccuparsi di non avere abbastanza riso per la prossima stagione». ■